

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'Ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'Ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 LUGLIO

Il Consiglio dei Deputati è stato riunito oggi in Comitato segreto. Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Ministro dell'Interno al Presidente del Consiglio in cui esso Ministro annunziava a nome suo e di tutti i suoi compagni che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale. Il Consiglio allora dopo qualche dibattimento rimise in facoltà del Presidente il poter convocare in tornata pubblica i Deputati visto che il ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate. Sembra infatti che stia per ricostituirsi il ministero Mamiani, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia. Il Ministro ci spiegherà il tutto e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura.

Domani vi sarà tornata pubblica e s'incomincerà dal discutere una domanda del Ministro delle armi di un' aumento provvisorio al preventivo ordinario dell'armata di scudi cinquecento e quattro mila per l'armamento straordinario dei mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini.

Da questa circostanza gravi e serie interpellazioni saranno fatte al Ministro delle armi.

In ogni parte arrivano reclami sul dissipamento del denaro pubblico destinato all'armata. Le cose sono giunte al punto che ufficiali superiori dimoranti a Bologna assicurano le nostre truppe non poter sostenere la campagna un solo mese. Il disordine è arrivato all'eccesso. Nè fa meraviglia: il Ministero delle armi è composto tutto delle creature dell'antico sistema che traevano la loro esistenza e la loro fortuna dal disordine e dall'arbitrio. L'onestà e la buona fede del Ministro Doria sono giocate da costoro che allontanano dal suo fianco buoni ed abili militari, gli antichi ed integerrimi ufficiali, premiando ed avanzando solo i protetti e gli amici.

Il Circolo Felsineo ha fatto un indirizzo al Prolegato di Bologna signor conte Bianchetti intorno all'economia del denaro sacro alla causa della difesa nazionale, spinto dagli iniqui andamenti dell'amministrazione militare; i nostri lettori troveranno qui appresso il detto indirizzo che è stato anche inviato al ministro delle armi in Roma.

Ma tutto sarà inutile finchè stanno al posto i *curatori della Pilotta* il di cui scopo fu ed è di non volere nè militari caldi di amor patrio, nè uomini di onore alla direzione amministrativa e militare. Non si vuole che lo stato pontificio abbia un'armata di valore, non si vuole che Roma ottenga una parte di gloria nella guerra dell'indipendenza, non si vuole che si organizzi nello Stato una forza che possa resistere ai nemici esterni, che possa imporre agli interni. E sono giunti ad ottenere questo fine scellerato. Se un rimedio energico non si mette in opera l'armata nostra è disfatta i nostri denari sono gettati al vento, e servono per impinguare i nemici d'ogni nostra libertà i fautori dell'Austria.

Finora non abbiamo voluto far pesare tutta la responsabilità sul ministro delle armi, ma ora che il ministero viene con tanta franchezza a dirci ch'esso non declina da responsabilità alcuna, noi crediamo che il Consiglio dei Deputati deponga ogni riguardo domanderà conto severamente al ministro delle armi di ciò che accade nel suo ministero. Non si rivolgerà più ai suoi impiegati; andrà dritto a lui, e gli dirà; dacci 24 mila uomini che abbiamo decretato, rendici conto del denaro che ti accordiamo. Noi vogliamo vederli questi 24 mila uomini in azione fra poco: hai mille mezzi per reclutarli, se ti mancano fra noi cercali all'estero, ma noi vogliamo e presto. La patria è in pericolo; la propria difesa legge tale che assolve ogni mezzo. Chi non sente in se stesso nè forza nè ingegno atto a tanto peso si ritiri. Tu sei ingannato ad ogni istante; ti si occultano tutte le osservazioni tutti i consigli che ti vengono da ogni parte per facilitare l'arruolamento dei 6 mila uomini, il quale incontra tanti ostacoli non per mancanza di volontari, ma per le difficoltà messe innanzi dalle autorità nemiche della guerra.

Queste osservazioni e questi consigli sono giunti al ministero. Il ministro non deve saperne nulla, perchè se li conoscesse avrebbe posto un riparo.

Noi ne trascriviamo qui alcune che serviranno al pubblico onde conosca in parte quello che si opera contro l'armamento,

Alcune osservazioni inviate alla Pilotta e rimaste nei cartoni per facilitare l'armamento dei 6 mila volontari.

1. Senza che l'incarico del Ministero delle Armi non si presenti al Capo della Provincia ed in specie alla Commissione d'Arruolamento in essa esistente col titolo e facoltà di Commissario d'Arruolamento è inutile sperare di reclutare in un mese un solo individuo, perchè la Commissione (parlando almeno di quella di Bologna) essendo

composta di soggetti dell'antico sistema, non fa che annullare, disapprovare, ostare a tutto ciò che propone, fa, o dice l'incarico semplice.

2. Scansare nell'Arruolamento presente, tante pedanterie che non fanno che stancheggiare o indispertire i pochissimi vogliosi di prender servizio, dovendosi contentare il Commissario d'Arruolamento di una fede di Nascita e d'un Certificato del Parroco per la Condotta, perchè quantunque la Circolare ultima sull'Arruolamento dicesse di sorpassare sulle pecche correzionali, pure l'idea di presentarsi ad un Tribunale Civile e Criminale a chiedere una Fedina, che non sempre (anche sul galantuomo) può essere scevra di qualche neo, allontana dall'Individuo Arruolato l'idea di farsi inscrivere.

3. Che l'Incaricato d'arruolamento, creato Commissario, resti indipendente e munito delle debite facoltà, crediti, e poteri, trovi appoggio ed ascolto da qualunque Autorità, senza che queste coi loro cavilli diminuiscano, o distruggano affatto lo scopo della sua missione.

4. Che il Ministero concedendo queste facoltà al Commissario d'arruolamento, lasci in suo arbitrio la scelta dei mezzi i più opportuni per riuscire, massime nelle campagne, luoghi più difficili assai per ritrovare delle Reclute, riunendo nel solo Commissario suddetto le incombenze tutte concesse prima alla retrograda Commissione, la quale nel corso di due mesi (dal 15 Maggio 20 Luglio) sopra 63 reclute mandatigli dalle rispettive Comuni della Provincia, ne ha ritenute 4. Per quanto abbisogni il reclutamento di Linca di qualche rigore nella scelta degli individui, pure non è a supporre che le Comuni ajutate dai Medici Condotti e dai lumi del Tribunale Criminale, i primi per le qualità fisiche, il secondo per le morali, abbiano mandato alla Commissione d'arruolamento persone inabili al servizio militare; quali sono rimaste a tutto loro carico pel viaggio di andata e ritorno, il che induce a credere che i Componenti la Commissione summentovata avessero ed abbiano tutt'altra idea di quella di pro cacciare allo Stato buon numero di Soldati.

INDIRIZZO DEL CIRCOLO FELSINEO AL PRO LEGATO DI BOLOGNA
Eccellenza

Nella consueta adunanza del circolo Bolognese o Felsineo tenuta jeri sera è stato ripetuto il pubblico lagnò intorno al dissipamento del danaro sacro alla causa della nazionale difesa contro lo straniero, e contro i di lui agenti.

Unanime è stato l'avviso d'indirizzare istanza all'E. V. onde sia provveduto 1°. che venga guarentita l'economia del danaro pubblico mediante la sorveglianza di apposita Commissione; 2°. siano fatte le necessarie riforme, ed utili emende nelle spese dei corpi Franchi, delle guardie mobilitate, e su quanto appartiene alle intendenze generali delle armi; 3°. siano ridotti in termini di equità, e di giustizia, e col debito riguardo alle angustie e gravanze presenti, gli impieghi e le paghe degli ufficiali superiori, tanto addetti ai diversi corpi franchi e civici, quanto addetti alle loro amministrazioni, facendo appello ai professati principii di liberalismo e di nazionalità, o perchè donino alla Patria, od aspettino in parte da lei a guerra finita la retribuzione che avranno meritata. Il che sembra non abbia da incontrare ostacolo in quei generosi che muovano per vero sentimento di patria e di nazione, siccome a loro non può essere veramente più dura la riduzione delle loro pretese, di quello che sia ai militi loro fratelli il vivere e sostenere per tenue soldo i patimenti della guerra.

Il circolo Bolognese o Felsineo deputava i sottoscritti all'onorevole incarico di presentare all'E. V. questa istanza, la quale per la sua rettitudine è forse più presto della intera Città che del solo circolo medesimo. Quindi adempito l'assunto ufficio si rassegnano col dovuto ossequio Dell'E.

Bologna 22 Luglio 1848.

Umilissimi Devotissimi servi
Tavezzi Clemente - Avv. Gioacchino Pepoli
Carlo Dottor Frulli.

IL PARLAMENTO NAPOLETANO

Dai giornali Napoletani, e d'altre notizie che ci pervengono, parrebbe che in Calabria alla guerra dell'insurrezione sia succeduto lo sterminio tra ricchi, e poveri, tra cittadini, e soldati, guerra tremenda che spegne le intiere famiglie, e manomette ogni possesso. Nel Cilento, in Ariano le bande degli insorti si sostengono. Le Puglie sono sollevate; il sangue cittadino scorre da per tutto, ed i deputati del Parlamento napoletano, con stoica quiete discutono il regolamento! Nuovi Archimedi s'occupano di leggi matematiche, mentre il regno tutto è in convulsioni, la libertà agonizzante, l'Italia invasa da più potenti eserciti austriaci.

Un presidente, reggente come fanciulli i rappresentanti

del popolo, un presidente che vorrebbe affogare ogni accento generoso; ed i deputati umili coi ministri, docili e sommessi col Capitelli, non rappresentanti del popolo sono essi, ma schiavi d'inaudita paura.

Il 14 maggio, i più prodi accorsero a tutelargli per rendergli indipendenti nelle loro decisioni.

Il potere sperdeva le camere, riconvocava i collegi, ed il paese intiero, con ammirabile esempio di civile costanza, malgrado l'intrigo, le mene, e le cabale del potere riconfermava il primo mandato, e rinviava al parlamento i medesimi deputati.

Or che han fatto coloro che due volte ottennero l'augusto mandato. Nulla! Nulla! Nulla!

I momenti sono supremi, impotenti ad operare il bene si ritirino i deputati: appellandone alla giustizia d'Europa si ritirino, e non dividano le colpe di un governo, ipocrita, e liberticida.

Noi sappiamo, che stanno contr'essi, i cannoni, le bajonette, e la furia dei lazzari, noi sappiamo, che la capitale tutta è immersa in una letale sonnolenza, ma noi sappiamo altresì che i diritti dei popoli sono imprescrittibili. Protestino, e si ritirino per l'onore dell'umanità. Verrà il tempo e non fia lontano, che le libere genti, offriranno i canti del ringraziamento al vero padre dei popoli, al Dio dell'universo, ed allora se i deputati si contaminarono, fra se sostennero un governo iniquo, con qual fronte compariranno fra i rigenerati popoli?

Non si dirà ad essi: che faceste, o traditori del mandato che vi affidammo? Voi fornicaste coi Borboni. Siate maledetti.

Allontanate da voi o deputati quella fatale parola, che peserà su di voi, come la parola dell'eterno sul primo fratricida. E le più tarde generazioni nel pronunziare i vostri nomi diranno - Egli era deputato!! Onta, e maledizione.

Squarcio d'eloquenza del giornale ufficiale delle Due Sicilie a proposito della grazia fatta da Ferdinando II. ai due ufficiali d'artiglieria Longo, e delli Franchi.

„Non si stanca Ferdinando di esser clemente; ma si stancheranno essi gl'ingrati di esser ingrati? Detrattori d'un Cuor sì generoso. Egli così vi risponde. Alle vostre voci calunniose. Egli oppone le opere de' magnanimi. Seguaci della menzogna e dell'errore, voi siete simili a quei barbari, sì celebri nelle storie de' viaggi, i quali, amici delle tenebre, scagliano nemi di saette contro del Sole, che segue sua via illuminando e vivificando.

E viva il gazzettiere, e viva il Ministro Bozzelli, che glielo dettava.

Inchinatevi o popoli innanzi al moderno Tito... del giornale ufficiale! Cancellate pure dalle storie i patiboli di Messina, di Catania di Palermo; sperdete la polvere dei martiri di Cosenza, di Ricciotti, di Moro e dei Bandiera! Viva la clemenza dei Borboni. Copra *Un velo impenetrabile* i bombardamenti di Palermo di Messina gli eccidj di Napoli, del Pizzo, e di Filadelfia! Oh la penna di un nuovo Tacito scriverà i nuovi fasti di un'altra razza di Cesari, più turpe, più sferzata di quella che spaventò coi suoi delitti il Mondo, e l'Umanità.

Ferdinando paragonato al Sole! V'è del ridicolo e del vero: egli acceca e brucia. La libertà il guardava e perdeva ogni luce; gli uomini i più generosi se gli accostavano, e dovean fuggirne scottati.

Per continuare gli encomj del clementissimo Sole di Napoli, diamo qui appresso l'interpellazione proposta dal Deputato Signor Marchese Dragonetti nella tornata del 24 luglio.

„Domando altresì d'interpellare il Ministro di Grazia e Giustizia, se abbia ricevuto rapporto sull'assassinio, che dicesi avvenuto e con brutale ferocia commesso in persona del già deputato Costabile Carducci. Colui che se ne vuole autore scorse a fronte alta le vie di Napoli e dicesi venuto a domandarne il premio. Siccome questo non è un fatto isolato, e molti simili casi sono avvenuti altrove, senza che pur si accenni alla formazione di un processo penale; vorrei sapere come si debba intendere questo sistema di impunità, e fino a qual segno e sotto quali condizioni la vita dei cittadini si voglia garantire dal presente Ministero, ed in quali casi le leggi tutelari di essa abbiano a tacere.

„Molti deputati — *Benissimo Benissimo.*

E si parla di clemenza. Impudenti e mendaci! Carducci, deputato, Colonnello delle milizie Nazionali cade sotto il ferro d'un assassino, e questi si presenta alla Reggia per ottenerne il guiderdone? Quali parole aggiungere a simili fatti. Povera Napoli, disgraziato paese! Lo statuto non esiste più, e si va gridando volersi la costituzione giurata. Si ruba, si saccheggia, si assassina e si parla di clemenza! Sembraci esser quella misera contrada pervenuta a tale stato di abiezione, che tutto possa impunemente compiersi.

NOTIZIE

ROMA 27 luglio

L'abate D. Francesco Ximenes cadeva ieri a sera sotto il colpo di un assassino mentre si recava ad abbracciare i fratelli reduci dalla santa guerra nazionale.

Un tal fatto ha eccitato nel popolo tutto un sentimento di orrore e d'indignazione.

Non crediamo (malgrado i sospetti cui accenna la gazzetta di Roma) che la politica sia del tutto estranea a questo barbaro e irragionevole delitto: noi lo bramiamo per l'onore di questa città, che non ha visto finora contaminarsi di tanta infamia nessuno dei partiti politici che oggi vivono in lei.

Possa la giustizia rinvenire il colpevole e con una pena esemplare togliere a chi volesse imitarlo la speranza di restare impunito.

BOLOGNA 24 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Gli Austriaci inoltrano a gran passi. Notizie positive portano che ieri un nuovo corpo con 400 cavalli e con diversi pezzi di artiglieria hanno preso possesso della Stellata al di qua del confine Ferrarese e sono entrati nel territorio bolognese ponendo il loro quartier generale nel palazzo Pepoli.

NAPOLI 22 Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Eccomi a narrarvi un movimento che fa conoscere esser questo nostro governo Costituzionale più tristo di quello retto dallo Speciale e dal Vanni: poichè Bozzelli ha inventato una nuova specie di tormenti, i morali cioè, quelli che sono più forti de' fisici e più duraturi. Al generale Raffaele del Giudice è stato dato comandamento di partire in qualità di regio delegato presso Carlo Alberto a richiedere dal questo principe salvatore d'Italia, che subito facesse ritornare le batterie ed i soldati napoletani rimasti nella Venezia: nella negativa al campo Austriaco e dichiarare, che quel contingente era stato per forza ritenuto e contro la regia volontà. Si prescriveva a del Giudice immediata partenza, pena la destituzione. E così il zio de' Bandiera, il ministro sottoscrittore del programma del 3 Aprile, quello stesso che ha spedito la truppa per aiutare la causa italiana è stato obbligato a partire per non perire di digiuno. Maledizione a chiunque mette gli uomini nell'alternativa di essere o vittime o carnefici, di vedere o lo spettacolo della miseria nelle proprie case, o il proprio nome scritto su la colonna infame.

Per altra mia v'ho scritto come Ruggero dicesse nella Camera aver preso 3 milioni dal banco de' privati, è d'uopo scrivere negli uffici della Camera. Questa rettifica è necessaria per l'esattezza de' fatti.

altra del 24 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Quest'oggi sono arrivate nella rada nostra le due fregate a vapore napoletane, Archimede ed Ercole. Le medesime provengono da paraggi di Genova da dove sono state richiamate dal vapore Capri. Il loro incrociamiento in quelle acque aveva per iscopo di predare il Palermo, vapore Siciliano. A tale uopo le su accennate fregate avevano tinto il tubo della caminiera, essendo per i vapori napoletani nero, ed avevano alberata la bandiera francese. Durante il loro incrociamiento chiamarono all'ubbidienza diversi legni mercantili con diverse bandiere, ma di notte avendolo voluto fare ad un vapore che poi fu conosciuto per francese, hanno dato cagione ad una nota di quel console, per la quale immediatamente sono state richiamate da questo governo.

Il rimorso inseparabile compagno della maestà di Ferdinando lo fa esser in continuati timori. La piccola porta di una scala segreta, che dalla Reggia mette nell'arsenale di mare, è stata foderata di ferro, e postovi a guardia un Croato degli Appennini. Da quando gli uffiziali di Messina sono tornati dalla Venezia e si è sviluppato grandemente fra essi il morbo dell'italianismo (evviva la nostra marineria!) la Maestà sua dubita molto di questi ricaldati, e si è voluto cautelare in tutti i modi contro qualche attentato alla sua divina persona, comechè d'ordinario involto nel manto di S. Alfonso di Liguori.

Giacomo Longo e Mariano de li Franci, vittime dell'infamia del più spietato dispotismo e che han mostrato di essere veramente eroi ne solenni momenti di sventure, questa mattina sono partiti per Gaeta, ove rimarranno in quella fortezza ad attendere migliori destini per questa parte d'Italia. Il Corsaro Salazar che li predò violando ogni legge divina ed umana, passeggia gloriosamente beandosi delle spallette ricamate.

Il nostro presidente della Camera, Capitelli, dà prova sempre più di essere stato impastojato dalla Corte. Usando de'suoi modi dispotici è andato a prender parte nella Commissione per l'indirizzo, essendo stata moderatamente già redatto dal Massari. Questa redazione era stata approvata da quattro voti contro tre. Capitelli vuol votare, e crea la parità, per porre in tal guisa ostacolo che la Camera cominciasse a far alcuna cosa positivamente. Ci è molto fango in questo paese! La Camera sta ripetendo la scena di Archimede, è indifferente in mezzo al sangue civile che si versa, alle rapine delle regie milizie, agli attentati di controrivoluzione. Il credereste che da Sabato non vi è stata tornata, comechè l'ornatissimo Marchese Dragonetti avesse fatta la patriottica mozione d'interrogarsi il Ministero intorno all'alter ego esercitato al presente dal Nunziante in Calabria ed intorno allo stato delle cose nostre! Il credereste che il presidente della Camera de'deputati va d'ordinario in consiglio de'ministri! eppure sono incontrastabili verità.

Essendo arrivati rapporti al ministero della guerra intorno al vandalismo della nostra truppa nel Cilento e nelle Calabrie, il Ministro generale principe d'Ischitella, destituito nel 1820 e dopo la costituzione rimesso, ha risposto che non s'impedisce l'entusiasmo militare senza del quale alcuna cosa non potersi ottenere.

FIRENZE 25 luglio

Ieri sera giunse a Livorno un vapore da Genova che portava la notizia che al momento della sua partenza giungeva in Genova un vapore di guerra francese su cui era la Deputazione siciliana.

GENOVA 22 luglio

La crisi ministeriale continua a Torino. Dicono che Collegno riparte per Campo in cerca di istruzioni, trovando, chi sa per quante e quali ragioni, difficile il comporre.

— Stamane rientrava in città il battaglione della riserva Savona, che ieri annunziammo partito. Si crede, che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

— Da lungo tempo gli Anglo-Americani cercano per la loro squadra del Mediterraneo un porto spazioso, sicuro, dove riparare l'inverno, colla facoltà di stabilirvi magazzini, abitazioni, ed ogni altra cosa occorrente pel riattamento de' navigli e per il soggiorno degli equipaggi e degli ufficiali. Ora, se dobbiamo prestar fede a voci semi-positive, questa specie di Quartier Generale l'avrebbero trovato nel Golfo famoso della Spezia (destinato col tempo a divenire Arsenale Italiano), dietro amichevoli concessioni del nostro Governo. Le relazioni nostre con quegli arditissimi figli dell'America sono eccellenti. Pare abbiano offerto al bisogno il concorso di qualche legno della loro flotta in pro della causa nazionale. (Corriere Mercantile)

MILANO 22 luglio

Da ieri si vedono per la nostra città molti uomini in asisa di vivo color rosso. Ai volti abbronzati, alle persone robuste, al piglio franco e gentilmente fiero si riconoscono per italiani e soldati. Sono i seguaci del prode Garibaldi, i volontari della gloriosa legione di Montevideo, venuti a combattere la guerra della patria; deputazione armata dei nostri fratelli che fanno temuto ed onorato il nome italiano in quelle terre ultramarine, che il genio italiano donò alla cristianità ed alla civiltà.

Il Governo provvisorio Lombardo ha in oggi nominato Zucchi generale di divisione. (22 Marzo)

BOZZOLO 22 luglio

I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle cinque del mattino. L'avvilimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali. (Eco del Po)

VILLAFRANCA 22 luglio

Ieri l'altro i tedeschi uscirono da Mantova in numero di circa 1800, e sembra per fare una ricognizione; ma furono assaliti da un Reggimento di fanteria piemontese e uno di cavalleria.

Per non dar tempo ai tedeschi di ritirarsi sotto la protezione del cannone dei forti, appena fatti pochi colpi di fucili, i piemontesi di linea li attaccarono alla baionetta e la cavalleria li caricò colla lancia, con sì terribile urto che non potè salvarsi pur un solo tedesco che recasse la notizia in Mantova. Questo fatto è successo dalla parte di Montanara.

Radetzky ci ha rimandato ieri un prigioniero, ed oggi un'altro. È divenuto molto gentile !!!

23 luglio

Domenica 23 a Villafranca alle ore 7 antim. s' inteso in quelle vicinanze il rimbombo del cannone furono messe delle vedette ondè riconoscere da qual parte provenisse. Veduto che si trattava di un' attacco, e che gli austriaci sortiti da Verona per S. Lucia si eran diretti a Somma Campagna, le truppe italiane che li stanziano, prossime ad esser attaccate da un inponentissimo corpo nemico si ritirarono in ordine, per quindi ingrossarsi con quei soccorsi, che dai diversi punti della linea guarnita dalle Armate Italiane, movevano all'annunzio di quest'attacco verso il luogo del conflitto. Villafranca fu barricata, ed ogni capo strada fu guarnito di vari pezzi d'artiglieria; in seguito per ordine del General Toscano e Piemontese furono disposte le truppe a guarnire i diversi punti che potevano essere minacciati: la Cassa militare, la posta ambulante del Campo i carri, attrezzi ecc. furono fatti ripiegare verso Goito passando per Valleggio. Il rumore del cannone fu inteso per molte ore; ignoriamo però l'esito di quella giornata nella quale vi era tutta l'apparenza d'un fatto d'armi di molta importanza.

Persona che ha lasciato Verona fino dal 20 corr. ci narra aver veduto entrare in quella città 30 pezzi di artiglieria di grosso calibro, che si suppone fatti venire per rinforzare le batterie e favorire il loro progetto d'attacco.

Si spera che riceveremo notizie favorevoli del sopradescritto combattimento. (Dall'Alba)

FRANCIA

PARIGI 18 luglio

Il Comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina. Parlarono i sigg. Napoleone Bonaparte, Mauguin, Durrieu, e La-Rochejaquelein sulle delicate questioni sollevate dal discorso del sig. Lamartine. Domani vi sarà una quinta seduta, ed il Comitato emetterà un parere intorno alla politica che convien seguire nella penisola Italiana. (Commercio)

Rapporto di Lamartine nel Comitato degli affari esteri. Riportiamo alcuni brani del discorso di Lamartine pronunciato al Comitato degli affari esteri sullo stato di Europa e specialmente quelli che riguardano l'Italia.

Incominciamo dall'Inghilterra, il possente motore di tutte le guerre, il nodo di tutte le coalizioni del continente. Da 84 anni che doveva votare la repubblica ben diretta, bene illuminata? Amichevoli relazioni mantenute coll'Inghilterra, perchè su queste amichevoli relazioni s'appoggia principalmente l'armonia del continente. La Francia e l'Inghilterra dividendosi, abbracciano necessariamente nelle loro divisioni il mondo. Ora permettetemi, signori, di dirvi a qual prezzo una diplomazia francese intelligente ed onesta, potè mantenere,

malgrado i pregiudizii anti-nazionali, e vincendo questi pregiudizii, la concordia tra l'Inghilterra e la Francia. Ecco: quando si vuole trattare coll'Inghilterra, quando si vuol fare un'opera comune con essa, non è soltanto, e non è principalmente col governo che si deve negoziare; v'è in Inghilterra qualche cosa di più potente di questi governi e di questi ministri — è l'opinione. Ora ci sono in Inghilterra due opinioni organiche, secolari, i whigs ed i torys: la opinione aristocratica nei torys, e nei whigs l'opinione democratica, quale almeno possono svilupparsi colle istituzioni ed i costumi d'Inghilterra. Ciascuna di queste opinioni fa contrappeso all'altra, e secondo che l'una s'abbassa e l'altra sopravanza, il potere cade nelle mani dei whigs od in quelle de' torys. Ora la gran fortuna della rivoluzione del febbraio fu d'incontrare un ministero whigs o liberale in Inghilterra. Perchè l'opinione stessa che questo ministero rappresenta non gli permise, senza tradire la propria natura, di dichiararsi in ostilità ipso facto, contro la repubblica francese, così come nel 1792 l'Inghilterra non si oppose alla nostra prima repubblica. Gli eccessi della repubblica dopo il 92 spinsero l'Inghilterra ad una coalizione contro la Francia: lo spero ed ho fiducia che la moderazione, la saggezza, la lealtà della repubblica del 1849, non permetteranno per lungo tempo una simile scissione fra i due grandi popoli.

Questa attitudine inoffensiva ed anche amichevole dell'Inghilterra verso la repubblica del 24 febbraio impediva fino da principio ogni possibilità di coalizione del continente contro di noi. Ciò dava tempo di riflettere all'Europa ed alla Francia stessa. Vediamo come fu impiegato questo tempo; vediamo se è vero, come lo pretendono Mauguin e Napoleone Bonaparte che la coalizione ci stringe, che non abbiamo una politica rispettabile, e che i giorni trascorsi non fecero che aumentare i nostri pericoli.

Nulla dirò della Russia: i nostri nuovi rapporti con essa non sono ancora definiti: ma nulla indica la necessità d'un urto tra queste due grandi potenze destinate a contrappesarsi, piuttosto che a lottare alle due estremità del continente.

Quale è la potenza che poteva allarmarci di più l'indomani del 24 febbraio e servire d'avanguardia alla Russia e di corpi di spedizione alla Germania? Era la Prussia. Con una forza militare immensa e sempre pronta essa poteva intraprendere l'invasione ed occupare il nostro fianco sinistro, mentre l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco destro. I suoi 400,000 uomini, ingrossati dai corpi ausiliari russi, erano un peso terribile a sopportare nelle eventualità d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise di temere lungamente nulla di simile; i nostri rapporti con lui, accordati da un agente francese, immensamente abile, ed ingiustamente calunniato. De Cincourt, ci rassicurò sino dai primi momenti: gli avvenimenti di Berlino, questo primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a rassicurarci interamente da questo lato. Che potrebbe oggi un'invasione della Prussia contro di noi? Che lo stesso Mougouin risponda, se può, al dilemma che sto per fargli: « Il re di Prussia quasi esiliato dalla propria capitale a Potsdam, in mezzo alle sue truppe, non è più per così dire che il re della sua armata. Ebbene di due cose l'una; o il re di Prussia si getterà nel seno del suo popolo e farà alleanza col popolo liberale e democratico il più avanzato di Germania; ed egli si separerà dal suo popolo, resterà circondato dalla sua armata, e farà alleanza colla Russia ».

Se il re di Prussia si getta in seno al suo popolo, le simpatie democratiche di questo lo trascineranno a noi, e la nostra alleanza naturale sarà compiuta. O il re di Prussia resterà in mezzo alla sua armata, e farà alleanza coll'armata russa per riconquistare il proprio paese, ed allora che può un sovrano costretto a prendere i Russi per ausiliari, ed a riconquistare il suo trono e la sua nazione col braccio degli stranieri? Noi dunque abbiamo nulla a temere nell'una o nell'altra ipotesi dal lato della Prussia. Le 12 o 15 rivoluzioni democratiche che si sono operate nel centro o nel nord della Germania dopo la rivoluzione di Berlino, e che io non vi nominerò, produssero dovunque lo stesso risultato. Dovunque, per un'attrazione naturale, e favorita dall'attitudine pacifica della Francia, i popoli si sono staccati dal principio assolutista de' loro governi, per gettarsi con tutto il peso di questa attrazione verso il popolo francese, e perciò verso l'alleanza necessaria colla Francia. Guizot aveva per formula « la pace ad ogni costo »; io presi e vorrei poter dare al mio paese quest'altra formula: « l'unione della Francia e della Germania ad ogni costo ».

Ma ciò non è tutto. Vedete in questa stessa cittadella del vecchio assolutismo in Europa, a Vienna, ciò che voi avete a sperare e a temere relativamente al Reno, e relativamente all'Italia dalla corte di Austria. Che può in questo momento una corte, il cui sovrano fu obbligato a fuggir la capitale e cercare un asilo ad Innsbruck nelle gole del Tirolo? Che può una corte, da cui l'Italia si stacca, ricacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'armata austriaca? Che può una corte, di cui l'Ungheria non riconosce che a stento la sovranità nominale, e si crea perfino un'armata a parte e un ministero degli affari esteri per sorvegliare i suoi interessi separati dagli interessi Austriaci? Un'Ungheria che nello stesso momento in cui vi parlo decreta una leva di 200,000 uomini, non per servir l'Austria, ma per formar il baluardo della propria indipendenza? Un'Ungheria la quale dichiara che un soldato ungherese non passerà la frontiera per combattere gli Italiani? Che può finalmente questa corte quando la Boemia si divide in razza slava, e in razza teutonica, e il generale dell'impero è obbligato di bombardar Praga, una delle capitali dell'imperatore? ma andrò più lungi e dirò: che può una corte a cui la mano della dieta di Francoforte or ora tosse per così dire la corona dal capo dell'imperatore d'Austria, per deporla sulla fronte dell'arciduca Giovanni trasformata in corona imperiale di Germania?

È forse una corte così minacciata che può minacciare noi stessi, sia d'una partecipazione efficace ad una coalizione contro noi sui Reno, sia d'una resistenza prolungata e trionfante all'indipendenza d'Italia? No, evidentemente no.

Ciò mi conduce naturalmente alla questione stessa dell'Italia più precisata da Napoleone Bonaparte.

L'Italia, signori, non era per noi l'indomani del 24 febbraio, una questione di diplomazia teorica; era una questione urgente, immediata, una questione di decisione d'azione. Se voi non rendete giustizia all'abilità della condotta de' nostri affari durante il governo provvisorio, rendete almeno giustizia alla potenza della rivoluzione di febbraio. Non dimenticate che l'indomani del febbraio l'Italia intera era stata serva ed occupata, e che oggi, grazie a suoi sforzi ed alla vostra attitudine, che fu un atto sensibile, un atto energico, l'Italia quasi tutta è libera, vale a dire 26,000,000 d'uomini si sono fatti vostri alleati. Dovevamo noi l'indomani della rivoluzione del febbraio passare prematuramente le Alpi, ed attaccare in nostro nome gli austriaci in Lombardia? Ma dimenticate che la base della nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia alla Germania, e che un'aggressione così personale e non provocata dell'Austria sarebbe stata interpretata come un'ingiusta aggressione della Germania stessa, ci avrebbe avvertita tutta la Germania renana, ed avrebbe ricacciata la Germania settentrionale nella lega russa, da cui la nostra politica e la pace universale l'hanno staccata. Noi non abbiamo esaminata la questione sotto questo aspetto, non abbiamo impegnato Carlo Alberto a portar guerra all'Austria: la volontà de' suoi popoli, il grido d'Italia, la sua posizione, l'ambizione de' suoi divisamenti, forse il suo personale desiderio di gloria, ve lo spinsero abbastanza senza noi. La sua alleanza inveterata e personale coll'assolutismo austriaco non seppe resistere all'impulso di tutta l'Italia. Egli si mosse.

Dal giorno in cui Carlo Alberto ha marciato, noi dicemmo altamente alla tribuna, senza riserva e non senza audacia, cheché voi ne diceste, l'Italia è libera o sarà libera. Noi abbiamo detto a noi stessi due cose, l'una: o Carlo Alberto trionferà solo col concorso degli altri Italiani delle armate di Radetzky, e allora l'Italia dovrà a se stessa la propria libertà, ed è questo un fatto per meglio difenderla; o Carlo Alberto toccherà dei rovesci, e l'indipendenza de' suoi propri stati nell'Italia settentrionale sarà seriamente minacciata dagli austriaci, e allora noi interverremo pel diritto della sicurezza francese e delle nazionalità esistenti sulla carta, ed è per questo che il ministero degli affari esteri del Governo provvisorio volle che fosse primo atto della diplomazia pacifica, ma eventualmente armata, la formazione d'un corpo di 82,000 uomini, ai piedi delle Alpi. Voi non vorrete, signori, che io entri qui in più larghi dettagli sulla situazione attuale, intorno alla quale l'indiscrezione delle parole potrebbe compromettere gli affari del paese.

PIETRO STERBINI *Dirrett. Responsabile.*